



dente della Regione Umbria Maria Rita Lorenzetti. Nulla in confronto all'assurdità della richiesta di risarcimento danni da 35 milioni di euro avanzata nei confronti dei parenti delle vittime e dell'unico sopravvissuto. «Inammissibile anche sotto il profilo umano - aveva commentato il procuratore Riggio - sarebbe come se un automobilista, dopo aver investito e ucciso un passante, chiedesse subito alla famiglia delle vittime i danni per riparare l'auto». Anche per questo, spiegava ieri in tribunale Mario Bravi, segretario umbro della Cgil, «avevamo chiesto alla Confindustria di espellere Del Papa. Purtroppo la richiesta è rimasta inascoltata».

QUELLA RICHIESTA DISUMANA

Del Papa, dal canto suo, ieri ha preferito non essere in aula al momento della lettura della sentenza come aveva già fatto quando il gup ne aveva deciso il rinvio a giudizio. In mattinata invece, prima che il giudice Alberto Avenoso si chiudesse in camera di consiglio, l'ex ad della Umbria Olii aveva preso la parola per spiegare che quanto accaduto non era stato causato «da una tragica fatalità, ma è frutto soltanto di un errore umano». Non il suo ovviamente. Piuttosto dell'imperizia della ditta Manili. O forse di Klaudio Demiri e di un suo errore nelle manovre della gru. Ricostruzioni a cui il tribunale non ha dato alcun credito. «La mia unica colpa - aveva spiegato l'imprenditore - è quella di essermi comportato da amico e non da padrone. Ma se vengo additato come unico responsabile, non ci sto. Da questa tragedia ho perso 12,5 milioni di capitale sociale e il 50% dei beni aziendali». Sul resto, come hanno già fatto alcuni avvocati di parte civile, potrebbe abbattersi adesso la richiesta di sequestro per far fronte alle provvisoriamente disposte dal giudice (oltre 2,5 milioni, uno dei quali soltanto al ministero dell'Ambiente) e ai risarcimenti che saranno decisi dal tribunale civile.

Ma per quello ci sarà tempo, adesso è il momento degli abbracci e delle lacrime. Di gioia nonostante tutto, nonostante il dolore e nonostante la tragedia. Lacrime che fanno di vittoria, anche contro il silenzio che un po' alla volta ha ingoiato la strage della Umbria Olii in questi cinque anni. «Ma questa sentenza - dice commosso lasciando il tribunale Paolo Pacifici, giovane e testardo sindaco di Campello - è coerente con il messaggio inviatoci dal presidente Napolitano in occasione del quinto anniversario della strage. Le morti sul lavoro non sono mai tragiche fatalità, ci sono sempre responsabilità che lo stato e la legge devono individuare per rendere giustizia alla memoria dei lavoratori morti e dei loro familiari». ♦

Trieste, crolla il palco di Jovanotti: un morto «Rischia la strage»

Il cedimento che ha causato la morte di Francesco Pinna e 7 feriti, avvenuto quando l'area era semideserta. Il presidente della Coop On Stage: «Saremo parte civile». Jovanotti: «Voglio tutele per chi lavora con noi».

PINO STOPPON

Poteva fare una strage il crollo del palco che, a Trieste, ha ucciso Francesco Pinna, studente lavoratore di 20 anni. È il convincimento espresso dal capo della squadra mobile triestina Mario Bò, sulla base delle testimonianze raccolte: «Al momento del crollo il palco di Jovanotti era semideserto, altrimenti poteva succedere una tragedia ben più grave». «I testimoni oculari - ha detto Bò - hanno notato come ci fossero pochissimi operai nei pressi della struttura in quel momento, altrimenti ci sarebbero state probabilmente più vittime. Quanto alle indagini - ha aggiunto il Capo della Mobile - abbiamo sentito vari addetti al montaggio del palco fino a tarda serata, cercando di ricostruire quei momenti. Ora l'indagine diventa più che altro di natura tecnica».

CINQUE EURO L'ORA

Intanto va avanti la polemica sulle condizioni di sicurezza e sulla paga di Francesco, «5 euro l'ora» è stato il messaggio che ha subito fatto il giro della rete, non appena si è diffusa la notizia della morte di Francesco, schiacciato dal crollo della struttura e dei pesanti motori che la sostenevano. Paolo Rizzi, presidente della cooperativa On Stage, non ci sta: «Non è vero che Francesco lavorava in nero. Da anni ci battiamo per i diritti dei lavoratori e non facciamo una grinza. Ieri Francesco aveva, come tutti, il caschetto e le scarpe antinfortunistiche. Francesco sarebbe venuto a lavorare anche gratis, perché gli piaceva, ma era tutto in regola, la paga di 6 euro e 50. Non abbiamo mai avuto alcun infortunio». La Cooperativa sociale è pronta a costituirsi parte civile. Spiega Paolo Rizzi: «I lavoratori della OnStage sono arrivati quando la struttura che poi è crollata era già stata montata dalla Stage System, società di Zibido



Foto Ansa

Il palco dove avrebbe cantato Jovanotti

San Giacomo (Milano)». Pochi attimi prima del crollo del palco, continua la testimonianza di Rizzi, si è sentito «un mezzo giro di ruota» dei motori elettrici che tenevano su il ground support, la parte orizzontale della struttura.

Il sostituto procuratore di Trieste Matteo Tripani ha aperto un fascicolo per omicidio colposo, disastro colposo e lesioni. Accerterà l'eventuale carenza di misure anti-infortunistiche, su cui sta lavorando la Asl, poi deciderà su ulteriori perizie. La relazione dei tecnici dovrà precisare se si sia trattato di un cedimento strutturale o causato dal montaggio.

Su Facebook Jovanotti ha rivendicato la propria sensibilità verso chi «lavora per allestire una festa». «Prendo sempre - ha scritto il cantante - che tutti quelli coinvolti anche indirettamente in un lavoro che riguarda la mia musica siano tutelati. Il mondo dei concerti è un settore serio e nei miei tour c'è totale rispetto delle leggi e delle persone». Secondo Jovanotti «è una tragedia enorme, tanto più che si stava lavorando per allestire una festa. E invece tutto si è ribaltato e ora c'è solo dolore sul mio palco distrutto». ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Da immigrati a cittadini Ecco dove siamo gli ultimi in Europa

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS

La Francia ha iniziato ad accogliere gli stranieri negli anni quaranta del secolo scorso, decine di anni prima dell'Italia. Gli immigrati dovrebbero essere molto più numerosi che nel nostro paese, e invece, dal 2009, abbiamo superato il numero di presenze rispetto alla Francia. Un paradosso? No, è solo che in Francia i migranti diventano cittadini in una percentuale e con una rapidità maggiore di quanto accada da noi. Nel 2003, il tasso di acquisizione della cittadinanza in Italia era pari allo 0,9% (il più basso in Europa) contro il 4,5% della Francia, il 4,7% della Gran Bretagna ed il 7% della Svezia. La nostra legge sulla cittadinanza è tra le più arretrate perché la sua concessione resta un atto discrezionale e perché prevale in essa l'elemento familiare (jus sanguinis) mentre l'elemento territoriale (jus soli) è molto marginale.

La riforma della legge sulla cittadinanza dovrebbe prevedere che tutti coloro che nascono in Italia da genitori immigrati che qui vivono stabilmente ne abbiano diritto. I termini necessari alla presentazione della domanda vanno riportati da dieci a cinque anni di "soggiorno" e non più di "residenza" (spesso occorrono fino a dieci anni di soggiorno regolare per accumulare cinque anni di residenza), l'acquisizione della cittadinanza non dovrebbe essere vincolata al reddito, per non escludere i meno garantiti, e il rigetto delle domande deve essere esplicitato in maniera argomentata e trasparente. Per i coniugi di cittadini italiani, regolarmente soggiornanti in Italia da un certo numero di anni e senza pendenze penali, andrebbe introdotto un meccanismo che garantisca automaticamente questo diritto. I tempi di risposta alla domanda di cittadinanza sono di circa tre/quattro anni: andrebbero ridotti e andrebbe introdotto il principio del silenzio-assenso.

SALEH ZAGHLOUI